

### Tentano di salvare il boss Genco Russo

A pagina 6

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**DOMENICA 16 FEBBRAIO:**  
Numero speciale a 24 pagine  
con l'insero sul  
**40° dell'Unità**

## La questione dell'Europa

**L'ACCESA PASSIONE** con cui, nella Commissione esteri della Camera, Saragat e Martino, La Malfa e Scelba, e così via, si sono scontrati sui problemi «europelatici» poteva anche apparire sul fuori posto e perfino ridicola. Perché tanta furia sull'unificazione politica dell'Europa, quando mai come in questo momento tale problema appare così lontano da ogni possibile soluzione e, per quanto riguarda l'Italia, il governo di centro-sinistra — pur con animo e fini diversi — non ha fatto che ribadire un impegno che da dieci anni a questa parte appare puntualmente nel programma d'ogni governo di centro-sinistra, centrista, o di centro-destra?

Sarebbe tuttavia sbagliato, per l'opposizione operaia e democratica, fermarsi soltanto a tale prima considerazione. E non soltanto perché è apparso chiaro che questo è uno dei punti su cui esistono profonde divergenze e differenziazioni all'interno dell'attuale maggioranza; ma perché se una cosa la discussione è riuscita a mettere in luce è che l'unificazione politica dell'Europa, con la partecipazione dell'Inghilterra, è considerata dall'attuale titolare della Farnesina (non sappiamo se da tutto il governo) come l'obiettivo fondamentale della nostra politica estera, al quale vengono subordinati tutti gli altri problemi.

Lo scontro fra l'estrema destra monarchica e fascista, i liberali e Scelba, da un lato, e Saragat e La Malfa dall'altro non si è però verificato sulla necessità e l'urgenza di «fare l'Europa». Al contrario, su questo punto c'è stato un perfetto idillio, da Saragat a De Marsanich: sembravano tutti esseri in terra straniera da una patria, quella «europea», che è loro — ahimè! — ancora negata.

Lo scontro s'è verificato invece sul fatto se «l'Europa» dev'essere fatta subito, anche senza l'Inghilterra, e così come la vuole De Gaulle, o se deve essere fatta con l'Inghilterra ed essere «aperta» e «democratica». In questo scontro, non è mancato l'appello di Saragat, ma soprattutto di La Malfa, «i comunisti perché ci schieriamo con «i democratici» contro «gli autoritari», per una certa «Europa» contro un'altra certa «Europa». Più o meno apertamente La Malfa ci ha detto che se noi non prendiamo posizione su questo problema, abbandonando le nostre riserve sull'«europismo», noi comunisti commetteremo l'errore di non schierarci, come sempre abbiamo fatto, là dove oggi si combatte la battaglia democratica contro la minaccia autoritaria e antidemocratica.

Ebbene, io ritengo che tale discorso non debba essere lasciato cadere, che anzi debba essere seriamente dibattuto fra tutte le forze della sinistra italiana: ma dibattuto obiettivamente e senza pregiudiziali dogmatiche e schematismi preconcetti.

**C'E ANZITUTTO** un vecchio problema da ribadire: «l'Europa» di cui parlano e su cui si scontrano De Marsanich, Martino e Scelba, da un lato, e Saragat e La Malfa (e in parte il PSI) dall'altro, non è — con o senza l'Inghilterra — l'Europa. Essa è l'Europa capitalistica che, consolidandosi in un blocco politico unitario, scaverebbe ancora di più il fosso con l'altra Europa, quella socialista. Questa Europa «democratica» e «aperta» (ma «aperta» solo verso gli Stati Uniti, il Commonwealth e l'Africa) — Saragat l'ha detto chiaramente — non potrebbe neppure essere neutrale: anzi da essa dovrebbero essere esclusi i neutrali (Svizzera, Austria, ecc.), proprio per impedire che nel suo circuito sanguigno si ingrossino le correnti neutraliste.

Noi aggiungiamo che anche in questa Europa «democratica» e «aperta», in cui la Francia di De Gaulle fosse «assorbita» e «controllata», il pezzo forte sarebbe pur sempre rappresentato dalla Germania federale la quale, anche dopo Adenauer, rimane una potenza revanscista e l'unico stato d'Europa che si rifiuta di riconoscere le attuali frontiere. Come mai questa Europa potrebbe dunque agire da forza distensiva e aiutare a superare gli attuali blocchi? In questa Europa l'Italia non sarebbe invece incatenata ancora di più nella politica dei blocchi, ancora di più invitata a «morire per Berlino» o per l'Oder-Neisse, ancora di più invischiata in una politica neo-colonialista o colonialista addirittura (Cipro insegn!) verso il «terzo mondo»?

D'altro canto, basterebbe a rendere «democratica» questa Europa il fatto che in essa ci sarebbe l'Inghilterra e il pericolo di un'egemonia gollista o gollista-tedesca potrebbe essere neutralizzato? La Malfa ha ragione quando parla d'una minaccia autoritaria che grava sull'Europa. Ma le radici di questa minaccia sono soltanto nel regime di potere personale esistente oggi in Francia o non vanno ricercate invece nel potere economico e politico dei grandi gruppi monopolistici che non esistono soltanto in Francia anche se soltanto in Francia (e in forme diverse nella Germania occidentale) sono ri-

Mario Alicata

## Da oggi per tre giorni paralizzate le autolinee

Inizia oggi il nuovo sciopero, che per tre giorni paralizzerebbe di poco il 5 per cento delle autolinee private in concessione, che gestiscono le corriere le quali collegano tutta la rete dei centri minori. In merito allo sciopero, la FIAT-CGIL rileva che i padroni tentano di far credere che l'onere derivante dalla richiesta riduzione d'orario ammonterà al 29 per cento. Tale valutazione è destituita di ogni fondamento, poiché in realtà la

## Preludio all'invio di una forza NATO?

# Truppe inglesi affluiscono da Malta a Cipro

Il governo di Londra avrebbe deciso di passare alla spartizione dell'isola fra greci e turchi — Netta opposizione del governo di Atene

LONDRA, 8. Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha ricevuto oggi a New York i rappresentanti di Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna e Francia per esaminare la questione di Cipro. Negli ambienti diplomatici si ritiene che U Thant si sforzi di mettere a punto le modalità di una eventuale azione internazionale per far osservare la pace a Cipro senza suscitare una tensione fra gli occidentali da un lato e l'Unione Sovietica dall'altro.

E' questo un primo successo dell'azione politica di Mosca. La situazione a Cipro permane tuttavia molto grave.

Questa mattina sono infatti arrivati nell'isola nuovi reparti di truppe britanniche. Cinquecento uomini del reggimento reale del Duca di Edimburgo sono stati prelevati da Malta e inviati a Nicosia.

Il primo ministro britannico ha risposto alla lettera inviata ieri da Krusciov a tutti i paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e ai paesi interessati nella questione di Cipro.

La risposta elude le questioni poste da Krusciov, ed esprime ipocritamente «stupore e delusione» per le accuse offensive e infondate rivolte dall'URSS alla Gran Bretagna, la quale, come tutti gli altri Paesi occidentali «non vuole affatto violare la sovranità, l'indipendenza e la libertà di un piccolo Stato».

Smentendosi subito dopo,

Home insiste sulle «altre misure in preparazione» per Cipro, lasciando capire che Londra non ha affatto rinunciato al proposito di occupare stabilmente l'isola d'accordo con gli USA e con altri membri della NATO.

L'atteggiamento di Londra inasprisce la tensione, che è già grave. Autorevoli fonti britanniche riferiscono che il primo ministro britannico Douglas Home e i suoi più vicini collaboratori hanno ormai maturato la decisione di ricorrere alla spartizione dell'isola in due settori, per fare fronte a una situazione inestricabile, senza doverne come sarebbe logico — fare ricorso al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

I maggiori quotidiani britannici sostengono stamattina la stessa tesi: «A meno che il governo di Cipro riesca a ristabilire e a mantenere l'ordine, la spartizione potrebbe diventare l'unica soluzione possibile, per evitare una guerra civile, nella quale — potrebbero essere coinvolte Grecia e Turchia», scriveva l'autorevole Guardian. Come se esistesse qualche dubbio sull'origine delle provocazioni che fanno scorrere il sangue a Cipro, il Guardian insiste nell'accusa contro il governo cipriota: «Una situazione nella quale le autorità sono incapaci di impedire che irregolari armati delle due parti massicce persone innocenti è tale che nessuna comunità civile può a lungo tollerare... Se la spartizione è l'unico modo per arrestare gli assassinii, l'isola dovrà essere divisa e potrebbe essere la migliore soluzione».

Stando a questi commenti, lo scopo che il movimento di estrema destra turco-cipriota — il T.M.T. — si era prefisso, quando aprì l'azione violenta alla fine di dicembre, apparirebbe ormai a portata di mano dei gruppi feroce, azzardi dai segugi di Menderes in Turchia.

Alla nota di Krusciov, il governo di Atene ha reagito con un atteggiamento assai diverso da quello di Londra: il ministro degli esteri greco, Xantopoulos Palamas, ha dichiarato che il fatto stesso che l'URSS si sia interessata alla questione di Cipro, costituisce indubbiamente un elemento positivo.

Anche Atene sostiene, tuttavia, che Krusciov avrebbe «male interpretato il progetto di intervento della NATO» e si tratterebbe, secondo Atene, di un intervento del tutto pacifico, inteso a riportare la calma.

D'altra parte, però, il ministro degli esteri greco ha aspramente criticato la posizione assunta in queste ultime ore da Londra sulla questione della spartizione dell'isola, posizione che — ha detto — «rende un cattivo servizio alla questione di Cipro» e potrebbe provocare spiacevoli incidenti nell'isola. L'indipendenza e la sovranità di Cipro — sostiene Palamas in contraddizione con se stesso — sono considerate indiscutibili.

La delegazione cipriota alla conferenza di Londra ha lasciato oggi la capitale inglese per rientrare a Cipro; il delegato cipriota Cleides ha dichiarato di considerare inutile una ulteriore permanenza a Londra e qui, in questo momento, nell'isola.

A pagina 13 il servizio del nostro inviato Aldo De Jace.



POMPEI — Un gruppo di operai davanti alla «Pompei Manufactory». Visibili sul volto del giovane e sulla mano della donna in primo piano le ferite prodotte dalla carica dei carabinieri (Telefoto all'Unità)

## Con tutti i sindacati

# Statali: martedì trattativa globale

Revocato lo sciopero nelle scuole - Da domani ospedali a regime ridotto per l'astensione dei medici

I sindacati della scuola hanno chiesto di partecipare all'incontro delle Confederazioni con i ministri titolari dei dicasteri finanziari, per l'ulteriore esame della vertenza per i pubblici dipendenti. Questa decisione, presa insieme alla sospensione dell'annunciato sciopero nelle scuole che doveva attuarsi il 13-14 prossimi, offre ulteriori possibilità di concretezza nella trattativa. Fino ad oggi, infatti, il ministro Preti aveva ricevuto separatamente i sindacalisti facenti capo alle Confederazioni (CGIL, CISL e UIL) e quelli del raggruppamento cosiddetto degli «autonomi» e comprende numerose organizzazioni, ma principalmente i sindacati della scuola e la DIRSTAT. Al governo erano state presentate, quindi, piattaforme rivendicative diverse. Ora, pur permanendo differenze di valutazione fra le diverse organizzazioni del vasto campo del pubblico impiego, sembra aprirsi una possibilità di unificazione nei termini della tratta-

(Segue in ultima pagina)

## Davanti a una manifattura

# Carica di polizia

# a Pompei: 30

# operai feriti

**Anche i mastini del padrone scatenati contro giovanissime lavoratrici: due ragazze azzannate - Respinta la rappresaglia contro gli scioperanti - Una fabbrica dove i salari vengono pagati a forfait**

## Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8

Questa mattina i mille dipendenti della «Pompei Manufactory» (quasi tutte donne, le più giovanissime dai 15 ai 20 anni) sono stati caricati e violentemente colpiti dalla polizia che — d'accordo col padrone della fabbrica — voleva impedire il loro ritorno alla produzione, dopo un lungo e combattuto sciopero, proclamato unitariamente da tutti i sindacati.

Una trentina di donne sono rimaste contuse e ferite. Dieci hanno dovuto ricorrere alle cure in ospedali della zona. Due sono rimaste ricoverate con prognosi riservata: Assunta De Filippo, da Nocera, per sospetta frattura dell'omero sinistro, e Flora Ruggiero, per frattura della mano sinistra e sospetta lesione degli organi interni. Altre due lavoratrici — Anna Teresa Cerruso da Nocera Inferiore e Luisa Cerruso da Pagani — dovranno rimanere sotto sorveglianza sanitaria per alcune settimane, in quanto a morsi di cane sono state azzannate da tre mastini che la direzione della fabbrica ha scatenato contro le lavoratrici.

La «caccia al lavoratore» si è protratta per circa due ore — dalle 8 alle 10 — non solo all'interno della fabbrica, ma anche nel cortile interno della fabbrica; qui, anzi, si sono avuti gli scontri più cruenti. Anche sei agenti di polizia hanno chiesto le cure ai sanitari di una clinica privata di Pompei: per alcune si trattava di graffiature di lievissima entità.

La «Pompei manufactory» è un'industria di confezioni che lavora quasi esclusivamente con commesse dello Stato (divise militari): l'aggressione è avvenuta a conclusione di una grossa provocazione, posta in atto dal padrone e sostenuta da un ingente schieramento di polizia. Da circa quindici giorni le maestranze erano in agitazione e sciopero per rivendicare elementari diritti sindacali e civili: il riconoscimento della Commissione interna, la corresponsione della tredicesima e 1963, il pagamento normale delle «quindicine», la contrattazione dei cottimi e delle qualifiche, ecc. L'altro giorno — nel corso dello sciopero — la direzione ha inviato a 200 dipendenti una «comunicazione» che li considerava «missionari volontari» se non avessero ripreso il lavoro alle ore 8 di questa mattina. Per altri 75 dipendenti veniva spiccata lettera di licenziamento. Contemporaneamente cominciava l'assunzione straordinaria di personale «reclutato» nella zona.

Questa mattina dinanzi ai cancelli della fabbrica erano presenti tutti i dipendenti, dopo la decisione unitaria dei sindacati di sospendere lo sciopero per sventare la provocazione padronale. Ma i cancelli erano presidiati dalla polizia, che consentiva l'accesso in azienda solo a quei lavoratori iscritti in una «lista di gradimento».

Andrea Geremicca

(Segue in ultima pagina)

## La botte piena

Il Popolo mostra di meravigliarsi del giudizio dato dalla recente risoluzione del CC del PCI sulla politica economica governativa: una politica che tende a ristabilire quel meccanismo monopolistico che ha determinato gli attuali squilibri e che aggrava la situazione attuale e la prospettiva delle masse lavoratrici. Ma, insomma, questo giudizio non viene dai fatti?

Non è forse vero che dopo la dichiarazione di «guerra al carovita» fatta dal governo, i prezzi non sono affatto scesi, anzi continuano a salire? Non è forse vero che in questi mesi tutti i sintomi di acuto disagio economico e di squilibrio sono divenuti più allarmanti, come dichiarano gli economisti di ogni tendenza e come risulta dagli stessi dati governativi? E non è forse vero che mentre ai lavoratori viene fatto il discorso dell'austerità (Prati agli statali ha detto: «non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca») monopoli come la Edison e la Montecatini hanno avuto dal governo l'autorizzazione di aumentare il proprio capitale, rastrellando denaro fresco sul mercato? E non è vero che il ministro Giolitti, al Senato, ha dichiarato che la fuga di capitali all'estero ammonta — nel 1963 — a circa 900 miliardi di lire (trenta volte quanto è stato inizialmente offerto agli statali!) ma che di fronte a questa emorragia il governo è praticamente impotente?

Es su questi fatti che la opinione pubblica è chiamata a giudicare. L'infiamma non agisce per tutti allo stesso modo: fa piene a dismisura le «botte» dei grandi gruppi monopolistici, finanziari e speculatori, mentre fa paurosamente calare il livello del salario reale ed intacca i redditi e le capacità economiche dei piccoli e medi produttori: questa è la verità che tutti hanno sotto gli occhi.

C'è da chiedersi — scrive il Popolo — cosa propongono di fare i comunisti nei prossimi mesi? L'articolista del quotidiano d.c. si rilegge la risoluzione del CC del PCI. Vi troverà una serie di misure che vengono proposte per una linea alternativa a quella adottata dal governo per affrontare la congiuntura economica. Si tratta di misure riguardanti i problemi nodali del Mezzogiorno e dell'agricoltura per l'effettivo controllo dei crediti e dei capitali; per una legge urbanistica che liquidi effettivamente le speculazioni sulle aree urbane; misure che soddisfino fondamentali bisogni civili (riforma scolastica ed ospedaliera); per una riforma delle partecipazioni statali; per una radicale riforma della struttura della Federscensorzi. Si tratta di un assieme di provvedimenti che debbono costituire una politica di intervento e controllo democratico ed avvio ad una programmazione democratica. Se il Popolo vuole condurre una discussione seria lo faccia sulla base di queste proposte concrete.

**Domenica 16 febbraio il numero speciale dedicato al 40° dell'Unità - Tutti al lavoro per superare il milione di copie!**